

L'INPAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Rio Magno, 38 - BUTI (PI) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno IV - n.8

Novembre 1998 - Anno IX - N.8 - L. 1500

UN CONTRIBUTO DALLA SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI

GLI ETRUSCHI IN SERRA

Il ritrovamento di una fibula confermerebbe la presenza in Serra dell'importante luogo di culto etrusco individuato dal Dr. Bruni della Soprintendenza ai beni archeologici. Così un altro pezzo della nostra storia sta forse emergendo dalla notte del tempo passato: dalle grotte di Serra aruspici interrogavano gli dei, mentre umili lavoratori si volgevano verso Velathri (Volterra) la più importante città-stato dell'Etruria settentrionale. Ora attendiamo l'inizio, a primavera, degli scavi, i cui risultati consentano una lettura migliore del sito. Un'illustrazione dettagliata delle funzioni assolte dal "santuario", che comprenda anche una sommaria conoscenza di quella civiltà, potrà costituire elemento di attrazione non trascurabile.

Gustosi alcuni retroscena del ritrovamento della fibula, avvenuto per mano di Napoleone Scarpellini, soprannominato il Papolo. Si racconta che alcuni noti personaggi, venuti a sapere del ritrovamento dell'oggetto prezioso, siano andati nottetempo in Serra di Sotto, in compagnia di più fiaschi di vino, e abbiano scavato e scavato inutilmente alla ricerca del tesoro in prossimità della casa, oggi sede del Centro Agrituristico della Cooperativa "Il Rinnovamento".

Una fortunata serie di pellicole degli anni Ottanta, unitamente ad una maggiore attenzione del grande pubblico ai problemi impropriamente detti "culturali", ha contribuito a creare un'immagine sostanzialmente distorta e fuorviante dell'archeologia e delle persone che attorno a questa materia svolgono la propria attività professionale. Alla figura dell'archeologo chiuso tra cocci e libri polverosi illuminati dalla fioca luce di una sorta lampada da tavolo si è venuti così sostituendo nell'immaginario collettivo il personaggio del ricercatore atletico ed aitante che con gesta degne di un eroe da leggenda o meglio da fumetti, affrontando traversie al limite dell'inverosimile, mette a segno alcuni colpi straordinari, recuperando l'Arca dell'Alleanza o il Graal.

Tuttavia se è vero che gli archeologi, per quanto giovani ed aitanti, hanno - salvo rarissime eccezioni e l'estensore di queste poche righe non è certamente tra questi -

aspetto assai lontano da quello degli eroi del cinema, deludendo e non di poco le aspettative del pubblico, è altrettanto vero che la stessa archeologia è in realtà tutt'altra cosa da quello che il cinema e più in generale i mezzi di larga informazione tentano di far credere.

Al di là degli aspetti romantici della ricerca sul terreno, l'archeologia è una disciplina storica con le sue regole ed i suoi metodi, che affronta il problema della ricostruzione della vicenda storica di un popolo, di una nazione, di un determinato territorio analizzando in prima istanza non le fonti scritte o letterarie, ma bensì le testimonianze materiali che si è potuto recuperare. Le modalità di reperimento di queste testimonianze possono essere diverse, ma va da sé che un fattore assai determinante in questo tipo di ricerche è rappresentato dal caso e dall'assoluta imprevedibilità dei rinvenimenti.

Si deve infatti a fattori puramente casuali se nell'autunno di quest'anno il taglio della vegetazione di un vasto settore del versante del Monte Pisano sovrastante il centro di Buti, effettuato durante i lavori per la sistemazione da parte della Cooperativa Rinnovamento di Buti di un cascinale in località Serra di Sotto, ha portato a rimettere in luce i resti di un vasto complesso di età etrusca finora del tutto sconosciuto.

Si tratta, al di là dello stato di conservazione del monumento, di un ritrovamento di eccezionale importanza e interesse, sia per lo sviluppo planimetrico sia per la straordinaria tecnica costruttiva con cui è stato realizzato.

Sfruttando in parte la natura pianeggiante dell'area ed adattando, modellandola, la roccia affiorante è stato realizzato un vasto complesso di oltre un migliaio di metri quadri, che prevedeva lungo il fianco sud-occidentale un'articolata serie di avancorpi con muri costruiti mettendo in opera grandi blocchi di roccia e nella parte orientale un'ampia area quadrangolare a cui si

accedeva attraverso una rudimentale scalinata monumentale tagliata nella roccia. Tra queste due parti si sviluppa un vasto sperone di roccia, elevantesi dal suolo per oltre tre metri, al cui interno è stato incavato un ampio ambiente quadrangolare apparentemente a cielo aperto a cui si accedeva attraverso un lungo spiazzo realizzato livellando la roccia e fiancheggiato da muri in blocchi megalitici di pietra.

Pur non escludendo un suo riutilizzo in epoca medioevale, la tecnica costruttiva, nota come "poligonale", con i grandi blocchi di pietra messi in opera senza leganti ed adattando tra loro la sagoma dei singoli pezzi, trova non pochi confronti nel quadro dell'Etruria arcaica, dalle mura di Roselle a quelle di Orbetello, per non citare che gli esempi più famosi.

Pur in assenza di altri elementi, che solo una ricerca sul campo potrà fornire, la struttura sembra collocarsi in un'epoca compresa tra l'età arcaica e l'età ellenistica, momento che vede l'abbandono di questa tecnica costruttiva in favore di tecnologie più aggiornate e più facili da mettere in opera. Per quanto elementi esterni siano ben pochi, la cronologia del complesso sembra circoscrivibile tra la seconda metà del V secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo, se si presta fede ad un piccolo frammento di una coppa a figure rosse di produzione ateniese che è stato possibile raccogliere durante un recente sopralluogo nell'area.

Va peraltro detto che se questa cronologia ha qualche possibilità di rispondere a realtà, il complesso sovrastante Buti verrebbe a collocarsi compiutamente nel quadro degli insediamenti che a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. il centro di Pisa organizza lungo il versante meridionale e orientale del Monte Pisano, strutturando un sistema di piccoli insediamenti che oltre all'ovvio sfruttamento del territorio rispondono all'esigenza di una più puntuale ed efficace gestione della regione, anche a fini difensivi.

Mancano al momento elementi per chiarire la natura del complesso di Serra di Sotto; tuttavia sembra potersi escludere fin d'ora l'ipotesi che questa struttura dovesse assolvere funzioni di fortezza o comunque dovesse avere una vocazione esclusivamente militare. In via di ipotesi è possibile comunque pensare che il complesso dovesse avere carattere religioso come grande

MONTI PISANI NASCE UN PROGETTO REGIONALE

Per iniziativa del Presidente della Commissione Regionale Affari Istituzionali, Patrizia Dini, e dei Sindaci di Buti, Miriam Celoni, e di Calci, Donatella Coppini, è stato promosso un incontro con l'Assessore Regionale alla Programmazione e al Bilancio, Fabrizio Geloni, e il Capogruppo di "Toscana Democratica" e Presidente del gruppo PDS in Regione, Vittorio Cioni. Erano presenti: il responsabile della Segreteria dell'Ass. Geloni, il dr. Braccesi; il dr. Boretti, dirigente del Dipartimento Agricoltura e Foreste, in rappresentanza dell'Assessore Regionale all'Agricoltura, Moreno Periccioli; l'Assessore Provinciale all'Agricoltura e alla Forestazione, Caprai, e al completo gli altri amministratori di Buti e Calci.

All'ordine del giorno, stante l'attuale difficoltà a ricostituire la Comunità Montana, per cui dovranno realizzarsi preannunciate modifiche alla legge 142 del 1990 (regola l'ordinamento degli enti locali), la possibilità di intervenire da subito definendo un progetto che con consistenti finanziamenti aggredisca i più urgenti problemi dell'olivicoltura e della forestazione nella zona.

In queste settimane, si insedia il Comitato tecnico per la stesura del progetto, di cui fanno parte i componenti tecnici regionali e locali. Su questo le province di Pisa e Lucca e i Comuni dei Monti Pisani, insieme alla Regione, definiranno un accordo programmatico e il finanziamento conseguente.

santuario collocato lungo i percorsi che dal fondovalle e dalla piana del lago di Sesto (oggi nota come piana di Bientina) si sviluppavano risalendo i crinali del Monte Pisano. Tuttavia solo una campagna di scavi archeologici potrà se non chiarire questi problemi, almeno consentire di impostare su una più corretta base i termini della questione.

In questa prospettiva la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, d'intesa con l'Amministrazione Comunale di Buti, che fin dall'inizio ha dimostrato una particolare attenzione al rinvenimento, inizierà fin dalla prossima primavera una serie di lavori che non si limiteranno all'esecuzione di una serie di saggi stratigrafici tesi a chiarire cronologia e natura del complesso, ma prevedono anche il recupero e la sistemazione dell'intero complesso al fine di restituire ai cittadini di Buti ed al più vasto pubblico un monumento la cui conoscenza apre nuovi spiragli sulla più antica vicenda di questa regione.

Dr. Stefano Bruni
Archeologo

La fibula è stata proposta all'Amministrazione Comunale per l'acquisto dalla nipote di Napoleone Scarpellini, Franca Filippi, oggi residente a Terricciola.

Ecco la valutazione del reperto da parte della Soprintendenza ai beni archeologici.

07/11 98 09:43 142 000 142213... 07 DIC 1998

COMUNE DI BUTI
P. D. C. N. 13815
ARRIVO CALI

Ministero Beni Culturali
Soprintendenza ai Beni Archeologici

OGGETTO BUTI (Pisa) - Fibula di età etrusca di proprietà della signora Filippi.

In risposta alla lettera n. 15729 del 4 dicembre 1998, inviata da codesto Comune a questa Soprintendenza, con la quale si richiedeva l'opinione della Soprintendenza circa la fibula in bronzo in possesso della signora Filippi, si comunica quanto segue:

- la fibula in bronzo, del tipo a semisfera vuota con staffa lunga e piccola bottona terminali, appare in perfetto stato di conservazione (foto. n. 142).
- la fibula (n. 142) si risale essere un esemplare di produzione artigianale databile tra la metà del VII secolo a.C. e la metà del successivo.
- la provenienza del pezzo dalle necropoli etrusche della zona (vicino della Madonna di Buti, dove si sono trovati anche altri esemplari) risulta non documentata in alcun modo, e, trattandosi di un'importante testimonianza, può presentarsi, al momento, uno dei rari materiali etruschi di età etrusca restati tuttora in loco.
- la considerazione di tutto ciò si ritiene, pertanto, congrua la ritiro della fibula.

Con il presente si espone altresì che la fibula è in corso di deposito da parte di questo Ufficio ai sensi della L. 1089 del 1.VI.1990.

Traduzione di un brano tratto dall'articolo scritto da Peter Fairley, giornalista, in occasione della sua visita a Buti il 28-29 agosto 1997

(...) Il giorno dopo, Buti - un paesino vicino Pisa - dove la famiglia Danielli coltiva le olive dal 1551. Buti una volta vantava 30 frantoi, che traevano l'energia dalle acque dai vicini torrenti di montagna e da un fiume dal fondo roccioso.

Seppure ormai, siano tutti chiusi, per motivi economici, Liz Danielli ci ha portati a vederne due. Il primo [il "Vecchio Frantoio", attualmente struttura per villeggiatura, proprietà dei coniugi Lehmann, ndr] era un grosso edificio con all'interno una struttura che sembrava parte di un anfiteatro romano, con gradinate in pietra per gli spettatori e una scala centrale. Invece, arrampicandoci su queste scale, abbiamo visto che le gradinate altro non erano che i bordi di grosse conche circolari dalle quali veniva fatto colare l'olio appena franto, perdendo così buona parte delle sue impurità: un arcaico impianto di filtrazione.

Il secondo [il frantoio in località Ghizzino, ndr] aveva un'antica ruota dentata in legno, ricoperta di ragnatele e polvere e mezza nascosta dietro vecchi attrezzi e rottami agricoli. Chiedemmo all'agricoltore, Flori Bernardini, se potevamo

vederla più da vicino quando sentimmo un fruscio che veniva da dentro una pila di scatole di legno ricoperte da un vecchio tappeto, in un angolo del frantoio.

Flori scostò il tappeto, rivelando sette tordi in gabbia. Spiegò che il suo hobby era di andare a caccia di tordi e questi erano i richiami. Li tiene al buio e, gradualmente, ogni settimana li espone alla luce per tempi progressivamente più lunghi, così che, in ottobre, cominciano a cantare.

Appende quindi le gabbie agli alberi e gli stormi di tordi migratori, che si fermano per nutrirsi di olive mature durante il viaggio verso sud, udendo il canto, credono di aver trovato compagni con cui covare.

Il permesso di caccia di Flori gli permette di prenderne fino a 16 in un giorno, per tre giorni la settimana, tra settembre e gennaio. "Mia madre e mia sorella non sono d'accordo", ci dice, "ma mi piacciono, sono una leccornia". Lì cucina con l'olio che produce lui stesso, in pentola con aglio e erbe.

Dal Telegraph di Londra, sabato 29 agosto, 1998

Ferve la discussione sul destino dell'olivocultura. I tempi si stringono: le poche forze rimaste si stanno esaurendo, mentre le auspicate novità normative, che tendano alla difesa dell'olivocultura con valenza ambientale, stentano a venire avanti. Riproduciamo, di seguito, un contributo al dibattito, mentre altri interventi appaiono, in questo stesso numero, in quarta pagina.

RISTRUTTURARE GLI OLIVETI

Il territorio dei Monti Pisani si addice soltanto alla coltura dell'olivo, al bosco (che è lasciato alla mercé dei piromani) e ad un timido turismo, che non può competere con le aziende del "Chianti" in quanto non esistono grandi complessi rurali.

I soggetti che operano nel territorio sono pensionati con redditi bassi, i quali trovano così un'integrazione reddituale e il soddisfacimento di esigenze di consumo proprie o familiari, e imprese agricole di piccole dimensioni che hanno solo una remunerazione marginale dell'opera svolta dall'imprenditore e che non permettono nessun reinvestimento degli utili nell'azienda.

A mio avviso, un progetto globale di finanziamento che tenda alla difesa e al rilancio del territorio, deve creare le premesse per un interessamento e apprezzamento da parte di capitali privati per i Monti Pisani. Sarei, pertanto, orientato a consigliare l'applicazione del "Progetto Meta": una legge regionale che ha permesso alle aziende alberghiere di mettersi a norma, di ampliarsi, di rinnovarsi, solo presentando una domanda alla banca e beneficiando di un abbattimento di 2 punti sul tasso del 5.52 per 5 anni anticipato. Finanziamento che ha coperto il 100% delle domande e non ha richiesto particolari pastoie burocratiche. Il finanziamento potrà orientarsi su quattro direttrici:

- a) a riportare a produzione il terreno abbandonato;
- b) a conversione della coltura attuale, con cui

si può passare dalle 20 piante giornaliere lavorate a 50 con l'abbassamento della chioma: questo intervento, per 3 anni, comporta solo lo sfalcio dell'erba e la potatura dei polloni; dal quarto anno si ricomincia con concimazione e trattamenti; al quinto cominciano a fruttificare, fino ad arrivare all'ottavo anno, in cui si ritorna a produrre come quando le piante erano alte;

- c) interventi per il ripristino e la manutenzione della viabilità vicinale, che permettano di lavorare;
- d) interventi di diradamento e di sfruttamento del bosco.

Il tutto potrà essere coordinato dall'Arsia, favorendo, anche, un graduale ingresso di macchine come il "grillo per il bosco finlandese", con cui non si deturpa il sottobosco, o come i pettini precompressi per la raccolta delle olive. La tecnologia non deve essere considerata come avversaria delle risorse umane, in quanto ampliando gli ettari di intervento si potrà avere una maggiore richiesta da parte del privato. È anche vero che con il progetto non si potrà ottenere un buon successo se non ci sarà una concertazione di forze, per cui il privato venga invogliato e non punito o minacciato se vuol perseguire questo miglioramento.

Rifondando così l'olivocultura locale si potrà perseguire l'obiettivo della DOC con successi economici per più categorie del paese.

Ferdinando Bernardini

L'angolo della memoria



Classe 1938: gita a Verona

I vecchi passatempi di casa

I primissimi passatempi che io ricordo risalgono alla fine degli anni quaranta. Allora non c'era molta scelta.

I classici erano soltanto tre o quattro. Quello più comune consisteva nel rimpiaattare un banale oggetto e di ritrovarlo poi, più o meno presto, a forza di "acqua e foco" in tutte le salse. Gli altri due erano la "manco-vata, quante ce n'è in questa menata?" con le palline di cocco (poi di vetro) e il "giragiral-la rota, qual'è piena e qual'è vota?". Quest'ultimo si faceva sempre con il "bocco" delle palline, che era la pallina più grossa e importante. Ma quello che piaceva in modo particolare, era il cosiddetto "cataletto". Questo passatempo antichissimo, tramandato da chissà quante generazioni, era così denominato proprio perché una volta costruito sembrava proprio un cataletto. Era un gioco, un passatempo, un rompicapo? Tutti e tre. Io l'ho sempre visto fare dalla mi'zia e consisteva nel prendere e unire del filo da materasse della lunghezza di due metri circa, e manovrarlo tra le mani aperte poste una di fronte all'altra (a turno tra due o più bimbe) in modo da costruire una certa base rettangolare intrecciata lateralmente (come sui bordi di una scatola). Sempre procedendo con le varie "prese" si arrivava al secondo passo, che formava un'altra base, ma piana e doppiamente intrecciata. Dopo ancora si andava a costruire la terza base detta "delle candelè". Dalle candelè non si poteva più procedere in avanti, ma se si continuava il gioco, si tornava inevitabilmente all'indietro fino al punto di partenza. Insomma, il cataletto, volendo, non aveva mai fine. È come la "Novella der mar tempo" - commentava il mi' babbo, tutte le volte che lo vedeva fare. Ancò quella - diceva, recitandola fra sé e sé - volendo un finisce mai. Infatti faceva così: "la novella der mar tempo che dura mörto tempo, te là di o 'un te là di?" Si rispondeva di sì o si rispondeva di no. L'altro sempre replicava: "O'ché si dice di sì? O'ché si dice di no?" In ogni modo ricominciava daccapo la solita tiritera "n fino a c' un veniva a noia".

Oggi, ripensandoci, si può dire che meno male avevamo dei passatempi (sia pure senza pretese) che non finivano mai; per noi ragazzetti erano senza dubbio bene accettati e ben piaciuti. Per noi bimbe, al tempo della scuola elementare, qualche altro passatempo si trovava, come le immancabili collezioni d'uso; per esempio: quelle delle cartoline e quelle, in album, degli artisti del cinema, il mitico cinema degli anni cinquanta. Eravamo tutte innamorate, sia pure appena decenni, dell'accigliato "Giame Sdea" (James Dean), l'indimenticabile interprete di "Gioventù bruciata". Ma erano generi di collezioni che non duravano a lungo, perché non riuscivamo mai a completarle: quella delle cartoline ben presto annoiava, e anche per quella degli artisti (piccole ma bellissime foto dei divi, ovviamente in bustina chiusa), per i magri tempi che correvano, non era il caso di durare a spenderci su.

Verso la fine del decennio anche questo genere di passatempi cambiò. Considerati troppo semplici, o meglio, sciapiti, vennero accolte a braccia aperte le novità. Le primissime furono gli "sciangai" (Shangai) di legno, molto grandi, molto colorati, in bellissimi astucci; le costruzioni geometriche da tavolo, anche queste di legno, ma sempre bellissime. Poi fu la volta delle carte da gioco in formato piccolo e piccolissimo, nonché tombole e giochi dell'Oca sempre più a passo coi tempi.

Un po' più avanti ancora, si giunse all'esplosione della plastica, che ovviamente fu roggio anche nel mondo dei passatempi, come il gioco del "quindici" per esempio. Ma l'aggeggiò di plastica che più attecchì in quel tempo fu lo "scubidù". Questo scubidù, ognuno se lo faceva da sé intrecciando i fili di vario colore e non c'era ragazza o ragazzetta che non avesse al collo, alla borsa o alla cartella, il suo bravo scubidù.

Ci avviciniamo così agli anni sessanta, e allora di novità ce ne furono molte. Meglio fermarci, per ora.

“ ‘Ndà a ‘mparà a cucì ”

Anche se alle ragazze di oggi, o ancora di più alle giovanissime, può sembrare strano, negli anni cinquanta non c'era bimba che dagli otto-dieci anni, non cominciasse per poco o per tanto "a 'ndà 'mparà a cucì". Di conseguenza non c'era sarta che non avesse la sua brava covata di allieve piccole, grandi e "imparatice". Per imparatice, si intendeva quelle che quasi sapevano il mestiere. Ma quasi tutte, chi dopo un anno, chi dopo due, smettevano per necessità di iniziare a lavorare. Ce n'erano tante che ci andavano solo nelle ultime due estati-vacanza di scuola elementare; poi già a undici anni cominciarono a lavorare, dimenticandosi, in quattro e quattr'otto, quel minimo che avevano imparato.

Gli attrezzi necessari per 'nda a 'mparà a cucì, erano minimi che più minimi non si può: anello in tasca e ago in petto. Sarebbero state necessarie anche le forbici, ma era troppo lusso, ci si arrangiava passandocene l'un l'altra.

Che cosa si imparava? Le cose sarebbero state tante, ma ci si cimentava soltanto sull'essenziale. C'era chi al primissimo giorno stava tutta la mezza giornata "a 'mparà a fà 'r nodo": e che nodi venivano! Sembravano lampade in fondo alla gorata. Subito dopo, già dal secondo giorno, e si andava avanti per un bel pezzo, era la volta del "sopraggitto", poi c'era la stagione "del sopponno e d'increspà", e infine si arrivava al traguardo "d'infrizà", che voleva dire l'imbastitura e che piaceva un po' di più. Nel tempo dell'imbastitura quasi sempre si iniziava a 'mparà a macchinà. A questo punto era come concludere una tappa obbligata, dopo la quale chi non aveva intenzione di imparare il mestiere smetteva; chi invece aveva una mezza idea di diventare almeno un po' sarta, continuava nel difficile cammino del taglio, "del metter sù", delle prove, e soprattutto nell'arte delle rifiniture, come gli occhielli, per esempio, i noiosissimi occhielli. Ma oltre a tutto questo, per quelle che erano arrivate "a metà corsa", cioè che un po' sapevano, c'era da fare (giusto giusto negli anni 56-58) un antipaticissimo lavoro che era quello di fermare le cuciture interne dei rigidi "gonnelloni", così di moda in quegli anni. Infine (tanto per stare al passo con la moda), oltre al gonnellone era d'obbligo avere la cintola alta e ben stretta per ottenere più possibile l'effetto vita sottile. Ma questo effetto non era facile ottenerlo. Invidiavamo tutte l'Argia, l'Argia Bonaccorsi: lei sì che aveva un vitino di vespa! Un certo ritornello recitava:

*"Noi siam le ragazze
che vanno di moda
negli anni cinquanta.
Siamo brunette
di vita un po' strette
un po' forti di gamba!"*

Ma ritorniamo alle sarte. A Buti ce n'erano davvero tante e tutte brave, anzi bravissime; cucivano persino gli abiti da sposa. Io da piccola sono stata, per breve tempo, dalla sarta di Puntacolle (abitava proprio sul "pulpito" della piazzetta), la Vergigna. La sua cucina era una fotografia, sempre uguale pur col passare degli anni, sempre la medesima immagine: lei alla macchina, di fianco alla finestra e davanti, disposte a semicerchio sulle seggiole, le cinque o sei bimbe che sempre vi si alternavano, sia per età che come grado di apprendimento. La Vergigna, l'infaticabile Vergigna, sembrava che dovesse cucire in eterno. Si può dire, letteralmente, che morì con l'ago in mano. Era dedita così tanto al suo lavoro da diventare curva a forza di stare china. La sua giornata non aveva mai fine; specialmente d'estate che, invece di uscire al fresco sulle panche di Puntacolle come facevano tutti, raccoglieva nelle "cocche" di un grembiule il lavoro da "rifini" e andava a continuare la sua giornata dalla Giorgia, l'altra sarta di Puntacolle. La Giorgia, al contrario della Vergigna, di vestiti da donna ne cuciva pochi, ma in compenso era una sarta tuttofare: "dalle fasce alle materasse" dicevano. Anche lei, come la Vergigna, le serate le passava a cucì, ma rimaneva sempre in casa soprattutto per la paura esagerata (ma proprio fuor d'ogni limite) che aveva "di piglià fresco". Insomma, per tutte e due il tempo sul cucito non aveva mai fine: non c'erano domeniche, né sere, né svaghi di nessun genere. La Vergigna, addirittura, ogni volta che sentiva la campana del mezzogiorno si arrabbiava e risentita posava il "cencio" che aveva alle mani esclamando sempre la solita, faticosa, frase:

-To', mi tocca smette! Mi torna quella piaga, bisogna che metti quarcosa ar foco!
"Quella piaga" era Gigi, il marito.

CONTRASTO TRA CONTADINO E CORBELLAIO

Questo contrasto fu scritto in un periodo in cui fra corbellai e contadini esisteva un certo antagonismo, una certa rivalità e quando la domenica si incontravano in qualche osteria o mescita di vino e ponci, si sfontavano a vicenda. Allora il nostro poeta Carlo Bernardini, detto Carlino della Becona (1870-1950), trasse lo spunto per comporre un contrasto in ottava rima, come, appunto ne dà prova con l'ottava di introduzione.

Nello Landi

In un'albergo del nostro paese avvenne un gran contrasto, udienza mia, che il desiderio e l'animo mio accese di tradurlo alla meglio in poesia. Un giovin contadin panicalese dotato di parola e di energia ne discuteva con parole oneste con un artista di corbelli e ceste.

Cont. Mi dici un poco che manier son queste, brutto rozzo cretin d'un corbellaio, quando discendo in Buti per le feste mi chiamate sovente pecoraio e come un beduin dalle foreste mi schermite dovunque e questo è il guaio, lo sai che fra i coloni porto il vanto non siete degni di sedermi accanto.

Corb. Contadin mi commuovi quasi al pianto nel sentirti parlar con tanto ardore, non dubitare ch'io ti venga accanto perché puzzi di stalla e di pastore. Io so che San Isidorio è vostro santo e tutti l'adorate con fervore e gli fate preghiere e invocazioni che vi salvi le pecore e i montoni.

Cont. Ma tu non sai nemmeno come ragioni, non conosci ne poggi e ne montagne ma noi passiamo il tempo e le stagioni a cogliere l'ulive e le castagne, con altri frutti delicati e buoni, con vini garreggiati allo sciampagne noi ci nutrim di polli e di conigli e tu vivi di soffi e di sbadigli.

Corb. Contadino convien che ti consigli che quando hai lavorato una giornata, mezza viene il padron che te la pigli e la fatica tua non è pagata, e con poca polenta ai propri figli a stento fai passare l'invernata, ma noi con sole ott'ore è fatta tutta e si mangia bracioline e pasta asciutta.

Cont. Ma la fatica tua poco ti frutta, perché state all'oscuro a lavorare, in una tana tenebrosa e brutta che l'aria pura non si può gustare, l'avete il viso dalla pelle asciutta dal troppo lavorar senza mangiare e col timor la sera e la mattina che sospenda il commercio Terracina.

Corb. Quando scendete giù dalla collina con gli scarponi fate un gran fracasso, disgraziato è colui che si avvicina lo sente il tanfo della volpe e il tasso, e si che l'acqua l'avete vicina che mormorano ne discende al basso, ma il sistema lo so, dei pecorai, è di star sporchi e non lavarsi mai.

(questo contrasto fu scritto intorno al 1935 e fu cantato, poi, dal Mosca nella parte del corbellai e da Farnaspe nella parte del contadino nel teatro F. di Bartolo)

MAURO MONNI: UN AMICO, UN ARTISTA

Infauto evento d'un destino ingrato non volle risparmiar la tua persona, cara per la tua indole buona, dote dell'uomo semplice e garbato.

Chi ti conobbe e ti ebbe praticato, se col pensiero pondera e ragiona, s'accorgerà che a noi di questa zona un gran vuoto incolmabile hai lasciato.

Cont. Una gran compassione a me tu fai, guardali gli operai del tuo mestiere, un uomo dritto non lo trovi mai son tutti storti e marci nel sedere, e sempre a capo chino li vedrai a tessere le ceste e le panierie a lavorare sempre a basse ciglia e a formare coi topi una famiglia.

Corb. E voi siete legati con la briglia come i ciuchi allo stesso mangiatoio, viene l'inverno il freddo vi assottiglia a passar le notate nel frantoio, e poi d'estate ognun la strada piglia che conduce in Pianbello e al Passatoio e con dei pesi enormi sulla schiena scendete al basso con sudore e pena.

Cont. Ma tu non vedi la campagna amena, non vedi sorgere sole dall'oriente, quando di luce la campagna è piena che la fa giubilar tutta la gente. Tu non la vedi la grandiosa scena e quello che creò la man potente, non senti il filunguello e l'usignolo e quindi a suo piacer stendere il volo.

Corb. Mi dici un poco povero figliolo specialmente quest'anno cosa mangi, che il freddo siberiano del nord pole ti ha sciupato le olive e non le frangi, ti compatisco perché non sei solo e unito agli altri ne sospiri e piangi e con la classe tua sarai costretto a vendere le tavole del letto.

Cont. Ed io col tuo mestiere ci scommetto che passerai una vita dolorosa, rifarti dalle scarpe o dal berretto, per mangiar dovrai vendere ogni cosa, resterai senza casa e senza tetto allor la vita tua sarà noiosa, e quindi a colazione ed a merenda ti pascerai con l'acqua e la polenda.

Corb. Mi dici un contadino da Chiudenda, oppure dal Sosson di Panicale, come rimedierebbe la faccenda se a mezzanotte si sentisse male, se non sei sordo voglio che tu intenda, se gli occorresse il prete al capezzale se non arriva in tempo, il disgraziato, se ne andrebbe all'inferno condannato.

Cont. Ma tu all'inferno forse sei già stato, ce lo dicono le mani che tu mostri si vede il tuo pregar non ti è giovato, non ti è giovato tanti paternostri. E' inutile con voi sprecare il fiato siete troppo inferiori ai giorni nostri, ma se tu brami di portar il trofeo raccomandati prima a San Pompeo.

Nello Landi



Anno scolastico 1946-47: classe I° elementare

FESTA DELL'OLIO NUOVO

Sabato 12 dicembre, dalle ore 18 alle 24, nei nuovi locali del Frantoio Sociale, si è svolta la Festa dell'olio nuovo. Hanno partecipato 300 soci con le loro famiglie. È stato annullato l'appuntamento di domenica 13 per difficoltà sopravvenute con l'USL.

La festa di sabato si era aperta anticipatamente, alle ore 14, per ospitare i partecipanti, a livello regionale, provinciale e locale, che avevano definito in Comune l'accordo per un progetto per i Monti Pisani (vedi in prima pagina).

Nell'occasione sono stati presentati alcuni materiali, che si riproducono sunteggiati.

LA VALORIZZAZIONE DELL'OLIO TIPICO

Comitato per la Promozione e la Valorizzazione dell'Olio Extravergine dei Monti Pisani

Organismi partecipanti: Olivicoltori Toscani Associati (O.T.A.); Associazione Interprovinciale tra produttori olivicoli di Pisa e Livorno (A.I.P.R.O.L.); Frantoio Sociale di Buti; Cooperativa "Le Macine", Oleificio Sociale dei Monti e delle Colline Pisane; Cooperativa "I Ronchi".

Gli obiettivi: promuovere la conoscenza e la tipicità del prodotto a livello del territorio Provinciale, Regionale e Nazionale; incrementare la vendita ed il reddito del produttore; costituire la denominazione di origine protetta (D.O.P.) dell'Olio Extravergine Tipico dei Monti Pisani.

Il programma: organizzare in primavera una Mostra Mercato dell'Olio dei Monti Pisani; costruire un pacchetto di servizi turistici collegato con "Le Vie dell'Olio"; promuovere il prodotto nel settore della ristorazione; divulgare le tecniche di produzione nella scuola (vedi "Frantoi Aperti"); collaborare alla definizione del progetto regionale di interventi per la zona.

UNA PROPOSTA PER LA CONDUZIONE DEGLI OLIVETI

L'entrata in vigore dell'I.G.P. e domani il riconoscimento della D.O.P. per l'olio dei Monti Pisani impongono scelte innovative nella conduzione degli oliveti. Il cosiddetto part-time, pur avendo il merito storico di aver tamponato i danni derivanti dalla crisi della mezzadria, mostra i suoi limiti: autoconsumo e prodotto non eccellente. Rischiamo, così, di mancare l'appuntamento della valorizzazione, che è poi l'ultima spiaggia per l'olivicultura della zona; o si raggiungono livelli di reddito adeguati o il declino sarà inarrestabile con danni incalcolabili per le nostre vallate. Pertanto la Cooperativa ripropone, a distanza di 20 anni e in un contesto mutato e -si presume- più favorevole, la conduzione di oliveti.

A tal fine è già stato definito un progetto i cui vantaggi sarebbero molteplici:

- disponibilità di un consistente quantitativo di olio per la commercializzazione con I.G.P. e D.O.P.;
- creazione di alcuni posti di lavoro;
- presenza umana più consistente sul territorio da utilizzare anche per opere di prevenzione incendi e di avvio a forme di sfruttamento delle risorse ambientali;
- recupero, con un corso di formazione, di professionalità ormai quasi del tutto perdute (potatura, costruzione di muri a secco, ecc.) aprendo così nuovi spazi di lavoro a sostegno della miriade di aziende part-time non autosufficienti

Coop. Il Rinnovamento

METTERE A FRUTTO TUTTE LE RISORSE

L'Associazione Amici del Serra è nata

per affrontare le problematiche del monte cercando di portare un contributo di idee per una più efficace valorizzazione delle risorse ambientali e per la difesa dell'economia locale basata sull'olivicultura.

A tal fine, in questo primo anno di attività, sono state promosse alcune iniziative:

PESCA DI TORRENTE

È stato elaborato un progetto per la valorizzazione ittologica di alcuni rami del Rio Magno, in cui la trota fario trova un ecosistema favorevole per vivere e riprodursi.

IL PAESE SI RACCONTA

Attraverso la raccolta di testimonianze di vecchi compaesani si ricostruirà la vita di Buti nei primi decenni del secolo. Gli aspetti che verranno approfonditi riguarderanno i mestieri tradizionali (olivicultura, coltivazione del castagno, artigianato del castagno intrecciato, ecc.) e connessi aspetti sociali. L'indagine verrà allargata all'uso del tempo libero, vita associativa, politica e religiosa.

CORSO PER ANIMATORI TURISTICO-AMBIENTALI

L'Amministrazione Provinciale ha fatto proprio un progetto dell'Associazione. Così 12 giovani hanno frequentato un corso di formazione di 400 ore acquisendo conoscenze e facendo pratica nel settore agriturismo. Dallo stage conclusivo sono usciti tre elaborati: una ricerca sull'olivo, sul castagno e sulla storia del paese.

FRANTOI APERTI

È un'iniziativa volta a far conoscere l'olio della zona ed il lavoro dei nostri olivicoltori. L'Associazione illustra ai ragazzi delle scuole elementari e medie il percorso del prodotto dalla raccolta del frutto fino alla sua trasformazione in olio.

Associazione "Amici del Serra"

ANAGRAFE

NATI

BALDUCCI LORENZO
nato a Pontedera il 2.11.1998
PASSERA SIMONE
nato a Pontedera il 6.11.1998
PAGNI FILIPPO
nato a Pontedera il 13.11.1998
FERRETTI VALENTINA
nata a Livorno il 19.11.1998

MORTI

MARIANI LEOMBRUNA
n. il 24.2.1914, m. l'8.11.1998
CASTELLANI GEMMA
n. il 24.9.1917, m. il 12.11.1998
BERTINI OTTORINA
n. il 25.7.1930, m. il 13.11.1998
CIAMPI LEONILDA
n. il 22.12.1905, m. il 14.11.1998
FILIPPI ALESSANDRO
n. il 23.3.1932, m. il 14.11.1998
GOZZOLI GIUSEPPE
n. il 31.10.1913, m. il 22.11.1998
FRULLANI CATERINA
n. il 24.3.1906, m. il 24.11.1998

(dati aggiornati al 30 novembre 1998)

FELICI CORRADO CESARE

n. il 4.8.1916
m. il 19.12.1996



la famiglia lo ricorda
con affetto

